

## OMELIA

### Don Lorenzo Volpato

*Favaro Veneto, 2 febbraio 2019*

Abbiamo mantenuto le letture di questa festa della Presentazione del Signore perché oggi è la giornata della VC e don Lorenzo è religioso, salesiano, missionario. Gli affidiamo le vocazioni alla VC, che lui interceda presso il Padre per questa grande necessità della Chiesa e della Congregazione salesiana. La Parola di Dio illumina questa Eucarestia che stiamo celebrando

La prima lettura ci presenta Cristo che si è reso in tutto simile a noi per venirci in aiuto nella prova e nella sofferenza. Abbiamo in Lui un grande e Sommo Sacerdote sulla cui misericordia e fedeltà possiamo contare.

È quanto ha fatto don Lorenzo, si è affidato alla Misericordia del Padre, ha detto di Sì, come Maria, come Gesù che entrando nel mondo afferma: “Ecco io vengo per fare o Dio la tua volontà” (cf. Eb 10,7).

IL Vangelo di Luca ci descrive la presentazione che Maria e Giuseppe fanno di Gesù al Tempio. Si sottopongono alle leggi giudaiche che volevano, dopo la circoncisione del bambino, che venisse portato al tempio per offrirlo al Signore e offrire per lui un olocausto (due tortore, come facevano i poveri). E lì il vecchio Simeone riconosce il Messia e benedice Iddio perché gli ha concesso di vedere con i suoi occhi l'unto del Signore, il Messia

Bene, oggi siamo qui per offrire la vita del nostro fratello don Lorenzo al Signore, come hanno fatto Maria e Giuseppe.

Mi piace partire dalla premonizione che don Lorenzo ha avuto della sua morte vicina. La mattina del 30 gennaio (quando è partito) ha detto alla signora che lo stava aiutando: **“Oggi vado”**. Da alcuni giorni infatti lo ripeteva: era preparato come da un presentimento, ma forse di più.

“Una decina di giorni fa, - racconta Don Cornelio- dopo aver passato la notte con la febbre, ha voluto parlare, con il fil di voce che gli rimaneva, solo al direttore come in una comunicazione del tutto personale. Gli raccontò che aveva avuto come un sogno. Gli era apparso un personaggio con la barba lunga e tutto vestito di bianco che gli mostrava due fasce: una rossa e una bianca, (che potrebbero rappresentare l'amore e il dolore, le rose e le spine del sogno di DB) e che gli diceva che nella vita era stato bravo, che si era comportato bene e che era giunto il tempo della ricompensa. Temendo che potesse essere il diavolo, gli ha fatto il segno della croce, ma non è scomparso, significava quindi che proveniva da Dio.

È significativa questa preparazione alla morte, era pronto, era la sua ora. Aveva compiuto il suo disegno. Ci rivela qualcosa di sé, della sua vocazione, la brevissima predica che fece qui a Favaro, il 17 giugno 2017 per il suo 50° di Ordinazione. Raccontò questo fatto.

“Quando venne la Madonna Pellegrina, io mi ricordo che ero proprio qui davanti alla chiesa e tutta la notte sono rimasto lì a guardarla, neanche a pregare, solo a guardarla e Lei mi guardava. Poi sono venute le prime persone la mattina e quindi era finito il mio turno.

Poi, dopo quando la Madonna Pellegrina passava per Carpenedo e per la nostra via, ci sono andato anch'io perché avevamo preparato lungo l'argine dei lumicini per la Madonna. **Ecco è la Madonna che chiama.**

Poi sono andato a Mogliano dai Salesiani e poiché dovevo pagarmi il collegio, perdevo ogni mattina due ore di scuola per servire le Messe dei sacerdoti e così ho perso un anno.

Poi sono andato a Castello di Godego e poi in Noviziato di Albarè, da lì siamo partiti in tre per il Venezuela e siamo rimasti lì per trent'anni. (...)

Vorrei ringraziare soprattutto la Madonna che mi ha sempre aiutato in quell'età tanto difficile. Ero il più grande in fondo all'aula della scuola ed i ragazzini più piccoli davanti sapevano di più, eppure con tanta generosità ho potuto salvarmi, con tanta umiltà perché se non c'è l'umiltà non si ottiene niente.”

Lorenzo nasce qui a Favaro Veneto, il 22 giugno 1932 da papà Emilio e mamma Maria Rizzo. In famiglia vi sono anche due fratelli e una sorella. Viene battezzato 4 giorni dopo e cresimato nel 1939, a 7 anni. Più tardi, ormai a Mestre nella comunità A. Zatti, don Lorenzo narrerà un giorno la sua vita. Fra l'altro raccontava:

“Fino a vent'anni sono rimasto a casa a Favaro. Eravamo in 22 in famiglia nella stessa casa con i nonni e tre zii con le loro rispettive famiglie. Con i cugini eravamo come fratelli; una vera famiglia. (patriarcale!) Mi ricordo che a Pasqua ognuno faceva la sua colomba con le ali, la coda, il becco, gli occhi (usavamo due semi di canapa) poi tutte nel forno. Solo che poi erano baruffe per capire di chi era l'autore e quindi prendere il premio della migliore.

Fin da giovane avevo imparato a filare e tessere con la canapa. Prendevo le canne di canapa le mettevo nell'acqua dei fossi a macerare poi le strigliavo con una specie di grosso pettine, poi filavo la canapa. Usciva il filo di canapa con cui poi confezionavo le reti per prendere i pesci.

Facevo reti di due tipi: quella per la laguna con un bastone dritto che facevamo scorrere sul fondale del mare in particolare quando, durante la bassa marea si formavano come dei fiumi o stagni.

L'altro tipo di reti erano le "nasse" a sacco in cui il pesce entrava per aperture strette ma non poteva più uscire. Erano fissate ad un semiarco in legno e le mettevo nei fossi la sera. La mattina andavo a raccogliere i pesci: carpe, ecc. Quelli in più andavo di casa in casa a venderli.

Entrato a Mogliano dai Salesiani riprende gli studi interrotti molto tempo prima e tra un incarico e l'altro frequenta come può la scuola media. Il direttore don Tassello intuisce che è un giovane che ha talento (era bravissimo in matematica) e lo conduce con sé, quando è trasferito a Pordenone, nel 1954, per fargli frequentare la IV ginnasio. È stata conservata una lettera con cui don Tassello presenta Lorenzo al direttore di Castello di Godego, don Venco, perché possa frequentare la classe V ginnasio e poi accedere al noviziato. Presenta la sua domanda ed è ammesso al noviziato. Da notare che è chiaramente espressa la richiesta di poter essere missionario per presentare la figura di Gesù a chi non lo conosce.

Questa aspirazione si concretizza velocemente: il 25 settembre 1955, appena un mese dopo l'inizio del periodo del noviziato ad Albarè Lorenzo insieme a Gianmaria Dall'Amico e un altro giovane, interrompe il noviziato e si prepara per trasferirsi in Venezuela. Giunto a destinazione, riprende a Santa Maria de Los Teques il noviziato il 20 ottobre, per concludere con la prima professione triennale il 15 settembre 1956. Prosegue con gli studi liceali e filosofici ad Altamira e le prime esperienze pastorali nel tirocinio pratico a Los Teques negli anni 1960-63. Nel 1959 viene ammesso alla professione perpetua che emette il 28 luglio 1962. Viene inviato nel 1963 per lo studio della teologia a Messina e lì, nella Cattedrale, è ordinato sacerdote il 17 marzo 1967.

Rientra in Venezuela, e lì i superiori, vista la debole inclinazione verso le materie umanistiche, ampiamente compensata dalle doti emerse nel campo matematico, lo indirizzano allo studio universitario della matematica e al ruolo di economo in varie opere per quasi tutto il restante periodo trascorso in quella nazione. (Solo due anni li ho passati come catechista tra gli indios). In Venezuela quando frequentava l'università di matematica, il professore scriveva le equazioni, ed egli le risolveva subito, tanto che gli diceva che avevo copiato. Così per due, tre volte, poi si rese conto che non era così ed allora per la fiducia che aveva in lui, gli affidava il registro, era diventato una specie di assistente del professore universitario.

Nel 1988, per motivi di salute, chiede e ottiene di rientrare in Italia ed è incardinato nell'Ispettorato Veneto Est di Mogliano V.to. Per tre anni è viceparroco a Venezia Castello nella parrocchia di San Francesco, e dal 1991 al 2015 don Lorenzo opera a Trieste fino a quando per la salute viene trasferito in Casa Artemide Zatti. Qui conclude la sua esistenza terrena nella vigilia della festa di Don Bosco del 2019.

Proprio la caratteristica di don Lorenzo era l'umiltà, lui si tirava indietro, ma c'è sempre stato qualcuno che l'ha mandato avanti.

“Era una persona sensibile e molto semplice. – racconta Don Peron ex- ispettore.

Puntuale negli incontri comunitari, anche se non si esprimeva molto. Era di poche parole.

Potevamo chiacchierare assieme del lavoro che svolgeva, dell'incarico di docente nell'internato di Los Teques. Alla Dolorita (Barrio popolare di Caracas) dove era andato, poi si impegnava nella Parrocchia e nell'amministrazione.

Era molto bravo in matematica. Negli studi di filosofia e di teologia riusciva discretamente.

Nel tratto con le persone era paziente. Sapeva ascoltare ed aveva anche battute amene. Alle volte perdeva la pazienza ed alzava la voce, ma sapeva riconciliarsi con i confratelli e riprendeva la serenità.

Preciso nella celebrazione della Santa Messa e molto disponibile anche per le confessioni.”

Sono stato suo direttore a Trieste dal 2000 al 2006. Ho un caro ricordo. Confratello fedele ai momenti comunitari. Sempre!

Un po' burbero. Alle volte brontolone, ma il suo brontolare era quello di un fratello e amico. Servizievole in comunità. Era lui a preparare la cena nelle feste. Fedele e zelante pure era il suo servizio pastorale quotidiano in una cappella della nostra parrocchia. Di poche parole, aveva talora dei gesti e attenzioni delicate verso i confratelli. Insomma dietro un apparente carattere brusco... nascondeva un animo sensibile.

Don Piero Bison

Delinea molto bene lo spirito che animò sempre Don Lorenzo la frase dal Vangelo di Luca apposta sul suo ricordo: *"Mettiti all'ultimo posto, perché venendo Colui che ti ha invitato ti dica: Amico, passa più avanti."* (Lc 14,10)

"Addio, o cari figlioli, addio. Io vi attendo in Cielo. Là parleremo di Dio, di Maria, Madre e sostegno della nostra Congregazione; là benediremo in eterno la nostra Congregazione, la cui osservanza delle regole contribuì potentemente ed efficacemente a salvarci". Don Bosco M.B. XVII,258

(don Gianni Pellini, Vicario ispettoriale)